

RESISTENZA

Organo dell'ANPI Provinciale di Bologna - Anno XI - Numero 2 - Giugno 2013

Editoriale

Precisi paletti invalicabili in una situazione di emergenza

Condividiamo le forti preoccupazioni che si manifestano nel Paese, in particolare nelle fasce di persone più colpite dalla crisi economica, a causa della persistente instabilità politica. Le reiterate affermazioni di sgradevolissimo sapore ricattatorio: "il governo salta se...", provenienti ad ogni piè sospinto da destra, ovvero da uno degli ambiti che si sono assunti la responsabilità di aver fatto nascere e poi far vivere l'attuale compagine governativa, non possono non allarmare. Ma queste sensazioni non bastano.

> segue a pag. 2

Sui luoghi della Resistenza delle donne



Passo dopo passo la "camminata" del 20 aprile scorso, lungo via Indipendenza. > segue a pag. 5

TESSERAMENTO 2013

In pieno corso il tesseramento 2013 e il proselitismo all'ANPI. Fondamentale l'impegno sollecitato delle sezioni per raggiungere e superare i risultati dello scorso anno.

Anniversario del 25 Aprile Da Piazza Nettuno un forte appello all'unità del Paese

In un clima di profonda commozione, in Piazza Nettuno, dove sono fissati aspetti storici del sacrificio che è costata la conquista della libertà e la democrazia (il Sacrario dei Caduti partigiani, le lapidi dedicate ai reparti delle Forze Armate, il testo con la motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare alla città) è stato celebrato l'anniversario dell'insurrezione vittoriosa del 25 aprile 1945. In apertura ha parlato William Michelini, Presidente dell'ANPI.

Dal Liceo artistico di Reggio Emilia al "Serpieri" di Bologna

"L'Albero della memoria e dell'Europa" un inno alla vita ed alla libertà

È chiamato "L'Albero della Memoria e dell'Europa" il capolavoro che le classi 4^a A e V^a B del Liceo artistico "Gaetano Chierici" di Reggio Emilia hanno realizzato per l'Istituto tecnico agrario "Arrigo Serpieri" di Bologna, in memoria delle

Caserme Rosse di Bologna e per celebrare l'Europa nel giorno della sua festa, lo scorso 9 Maggio. Si tratta di un'opera d'arte in ceramica di grandi dimensioni (metri 3,80 x 3.10).

> segue a pag. 6

> segue a pag. 4

Precisi paletti invalicabili in una situazione di emergenza

> segue editoriale da pag. 1

Occorre far sentire la voce dell'opinione pubblica democratica, necessita far capire a chi punta allo sfascio che sbaglia conto.

Lo affermiamo in ogni circostanza, nelle manifestazioni pubbliche e attraverso le prese di posizione fatte conoscere attraverso la rete preziosa delle nostre sezioni ANPI, oltre che vari canali della comunicazione. Questo appello a maggior ragione lo abbiamo espresso con chiarezza – avendone pieno diritto – nel corso degli appuntamenti celebrativi della Liberazione. Si tratta di difendere, anzi di far progredire, l'assetto democratico, la Costituzione repubblicana. Vale a dire rispondere alla domanda impellente di lavoro, che viene soprattutto dai giovani, base fondamentale della ripresa economica e della crescita generale; della giustizia uguale per tutti – a partire dall'indipendenza e dall'autonomia – per colpire la quale si usano le iniziative più insidiose; la riforma elettorale; la soluzione dell'annosa questione rappresentata dal conflitto di interesse. Ed altro ancora, tanto da avere fatto dire recentemente al presidente Giorgio Napolitano – che le tensioni in atto generano uno stato di ansia e drammaticità. Riteniamo utile, da queste colonne, richiamare alcuni tratti dell'articolata presa di posizione dell'ANPI nazionale diffusa nel maggio scorso. “Non spetta all'ANPI di intervenire sulle questioni politiche e tanto meno sui rapporti tra le forze politiche. In una situazione di emergenza. Noi non votiamo la fiducia e non abbiamo il potere di negarla. Ma tradiremmo la nostra storia, i nostri principi, i nostri ideali se non usassimo la nostra coscienza critica per

Dalla clandestinità la voce della Resistenza

Nella Francia sconfitta dall'esercito tedesco (Mussolini le inflisse il vile colpo alle spalle per ottenere con “qualche centinaio di morti”, parole a lui attribuite dalla storia, il diritto di sedere accanto ai nazisti al tavolo della spartizione del bottino), la Resistenza riuscì a generare un vasto movimento di popolo per combattere la Guerra di Liberazione. Ed al suo interno la mobilitazione delle forze migliori della cultura. Era la rispo-

sta ad Hitler che era andato a Parigi a farsi fotografare con sullo sfondo la torre Eiffel. Potente si levò la voce di Paul Eluard, dalla cui intelligenza scaturì il famoso poema “Libertà”, scritto nel 1942 nella clandestinità, stampato in decine di migliaia di volantini, sparsi da aerei inglesi in tutta la Francia. Dall'ampia opera riportiamo di seguito alcuni brani.

Libertà

Su i quaderni di scolaro
Su i miei banchi e gli alberi
Su la sabbia su la neve
Scrivo il tuo nome
Su ogni pagina che ho letto
Su ogni pagina che è bianca
Sasso sangue carta o cenere...
Scrivo il tuo nome
Su la giungla ed il deserto
Su i nidi su le ginestre
Su la eco dell'infanzia.

Scrivo il tuo nome
Sul vigore ritornato
Sul pericolo svanito
Su l'immemore speranza
Scrivo il tuo nome
E in virtù d'una parola
Ricomincio la mia vita
Sono nato per conoscerti
Per chiamarti
LIBERTÀ.

Paul Eluard

rammentare continuamente i valori costituzionali, per richiamare tutti alla necessità di perseguire, prima di ogni altra cosa, il bene comune e infine per indicare i paletti invalicabili della nostra democrazia nata dalla Resistenza”. Ci sovviene a quest'ultimo proposito la necessità di sottolineare il senso della storia che va ricordato, a partire dalla scuola. Ciò va detto con estrema chiarezza, visto che le parole “Resistenza” e “Antifascismo” non sono state udite in momenti istituzionali di livello governativo. Questo “è preoccupante, così come lo è la mancanza di una netta presa di posizione nei confronti dei rigurgiti neofascisti”. Ribadisce l'ANPI che

“l'antifascismo, in un Paese che si è liberato dalla dittatura, a carissimo prezzo, è e deve essere di tutti, come lo si desume non solo dalla storia ma dallo stesso dettato di tutta la Costituzione, che in ogni suo articolo esprime valori e principi in nettissimo contrasto non solo col fascismo in camicia nera, ma con tutti i fascismi e tutti gli autoritarismi, comunque si presentino. Saremo dunque attenti e vigili, in ogni momento, per garantire – con la sola forza che possediamo, l'autorità morale – il rispetto della Costituzione e per dire la nostra ogni volta che entri in gioco la vita stessa della democrazia”.

* *



Bologna. Un gruppo di cittadini presso il voltone del Podestà al termine della manifestazione centrale in piazza. Sulla destra col collo della camicia aperto, l'antifascista di "Giustizia e Libertà" Gino Onofri, in seguito catturato dalla brigata nera repubblicana, deportato nel lager di Gusen (Austria) dove ha perso la vita.



Imola. La testa del corteo di cittadini mentre percorre la via Emilia diretto in centro. Si notano i ritratti di figure care agli imolesi: Giacomo Matteotti, il deputato socialista rapito da squadristi ed assassinato, Andrea Costa parlamentare socialista imolese e Giuseppe Garibaldi. Effigi tratte dai nascondigli in cui per vent'anni erano state riposte.

"Lectio magistralis" del prof. Angelo Varni in Palazzo d'Accursio

25 luglio, crollo del fascismo

Gli eventi incentrati sul 25 luglio 1943, giorno della caduta della ventennale dittatura fascista, instaurata nel sangue con le "spedizioni punitive" dello squadristo, saranno oggetto della "Lectio magistralis" che il prof. Angelo Varni, docente di Storia Contemporanea dell'Ateneo bolognese, terrà nell'aula del Consiglio comunale in Palazzo d'Accursio nella prossima stessa data alle ore 10. L'iniziativa, a carattere pubblico, è promossa dal Comitato provinciale della Resistenza e della Lotta di Liberazione, di cui fanno parte Comune, Provincia, Università, rappresentanze delle Forze Armate, dei sindacati, delle organizzazioni partigiane e antifasciste, ex corpi militari di Arma.

*

Il crollo del regime e l'arresto di Benito Mussolini furono salutati con esplosioni di gioia nelle città stremate da guerra e privazioni. A Bologna il giorno 26, quando fu conosciuta la notizia, si festeggiò in ogni rione ed in pieno centro. In Piazza Vittorio Emanuele II

(l'attuale Piazza Maggiore), ebbe luogo un improvvisato comizio, con vari oratori tra i quali il giornalista de "il

Si festeggerà il 25 luglio 1943

**"Pastasciutta antifascista"
a Colle Ameno
di Pontecchio**

Il 25 luglio prossimo a Pontecchio Marconi nel Borgo di Colle Ameno, a partire dalle ore 19, si svolgerà la terza edizione della "Pastasciutta antifascista", gratis per tutti, in occasione del Settantesimo della caduta della dittatura. Organizzatrici dell'incontro conviviale la città di Sasso Marconi e la sezione comunale ANPI. L'iniziativa prende spunto da una tradizione nata il 25 luglio 1943 quando Alcide Cervi a Gattatico nel Reggiano festeggiò la caduta del fascismo con una pastasciutta offerta ad amici e vicini.

Resto del Carlino" Ezio Cesarini, poi fucilato il 27 gennaio 1944 assieme ad altri sette antifascisti da un plotone di esecuzione repubblicano al Poligono di Tiro di via Agucchi a Santa Viola. Inoltre, da un filmato di cui non si conosce l'autore ritrovato recentemente si può stabilire che dalle Due Torri partì un corteo di cittadini che accompagnava un simulacro di bara della "morta" dittatura fascista.

Una analoga manifestazione si svolse ad Imola il giorno seguente 27. Un corteo di cittadini si formò davanti alla Rocca sforzesca e da qui raggiunse la piazza centrale antistante il Comune, anch'essa intitolata a re Vittorio Emanuele II (ora Piazza Matteotti), dove ai piedi del monumento dedicato ai Caduti in guerra si avvicendarono diversi oratori. Ovunque la rivendicazione della rimessa in libertà degli antifascisti dal carcere e dal confino. Il che avvenne in tempi successivi ad opera del nuovo governo badogliano ma con scelte politiche discriminatorie.

Seguiranno per ignavia e tradimenti ancora venti mesi di guerra all'insegna del nazifascismo.

All'insegna di un 25 aprile vittorioso e per la rinascita dopo i disastri del fascismo

Da Piazza Nettuno l'appello ad una nuova unità del Paese

In un clima di profonda commo-
zione, in Piazza Nettuno, dove sono
fissati aspetti storici del sacrificio
che è costata la conquista della libertà
e la democrazia (il Sacrario dei Caduti
partigiani, le lapidi dedicate ai reparti
delle Forze Armate, il testo con la
motivazione della Medaglia d'Oro al
Valor Militare alla città) è stato cele-
brato l'anniversario dell'insurrezione
vittoriosa del 25 aprile 1945. In aper-
tura il presidente dell'ANPI William
Michelini, nella sua veste di segretario
del Comitato organizzatore ha pronun-
ciato queste parole.

“A nome del Comitato provincia-
le della Resistenza e della Lotta di
Liberazione, iniziamo il triennio 2013-
2015 che si riferisce al corrispondente
periodo degli anni Quaranta, che ebbe
il suo sbocco vittorioso in quel 25 apr-
ile che resterà per sempre inciso nella
storia del Paese.

Il nostro saluto alle rappresentanze
della città e delle Forze Armate, della
società civile ed alla cittadinanza.



Cittadini di ogni generazione durante la manifestazione celebrativa mentre vengono resi gli onori ai caduti partigiani e militari. (Foto Primo Gnani).

Il prossimo 25 luglio, in occasione
dell'anniversario della caduta del fasci-
smo, nella sala del Consiglio comun-
ale, si terrà una lezione magistrale sugli
eventi storici collegati all'importante
data del 25 luglio 1943.

Per quanto riguarda la scadenza del
settantesimo dell'Armistizio (8 set-
tembre 1943), nella Cappella Farnese
del Palazzo Municipale il prossimo 10
settembre si svolgerà un convegno con
illustri storici universitari nel corso
del quale saranno approfonditi gli
eventi collegati: all'inizio della Lotta
di Liberazione; al sacrificio dei 6470
militari della Divisione "Acqui" che
non si arresero al presidio tedesco
nell'isola greca di Cefalonia e mori-
rono eroicamente in combattimento
(altri 3000 persero la vita in mare
durante il trasporto navale verso i
lager nazisti); al ruolo dell'Esercito ita-
liano che, quando i tedeschi invasero
Roma, li contrastarono in vari punti
lasciando sul campo 1167 caduti, di
cui 600 tra soldati e civili a Porta San
Paolo e alle altre importanti circostan-
ze successive che coinvolsero i nostri
corpi militari;

oltre alla dichiarazione di guerra del
Governo italiano al nazifascismo del



Le rappresentanze delle istituzioni civili e delle Forze Armate mentre parla la presidente del Consiglio comunale Simona Lembi. (Foto Primo Gnani).

15 ottobre 1943, affianco agli Alleati angloamericani. Sarà approfondita anche la vicenda degli oltre seicento cinquanta mila militari italiani internati nei campi di lavoro nazisti che rifiutarono la lusinga del ritorno in Patria previo giuramento alla “repubblica” di Salò, di cui migliaia morirono di stenti, malattie o fucilazione.

Cederò subito la parola alla dott.ssa Simona Lembi, presidente del Consiglio comunale di Bologna, ma desidero riportare a tutti voi il grande significato della cerimonia di domenica scorsa, 21 aprile, svoltasi in questa stessa piazza per ricordare il contributo di sacrifici e di lutti dato dai militari dei Gruppi di Combattimento italiani: “Legnano”, “Friuli” e “Folgore”, dal Secondo Corpo d’Armata polacco, dai patrioti della Brigata “Maiella”, dagli Alleati anglo-americani e di diverse nazionalità ed etnie, per la sconfitta del nazifascismo e per restituire anche all’Italia la libertà e la pace.

Nei tre anni dell’epoca corrispondente il nostro Paese stava soffrendo una guerra nella quale era stato trascinato e che lo stava devastando.

La rivolta morale, l’inizio della Lotta partigiana, che si è svolta sia in città che in montagna e pianura grazie all’appoggio della gran parte della popolazione, ha reso possibile la rinascita.

Abbiamo conquistato la Repubblica e la Costituzione, abbiamo sconfitto pericoli gravissimi negli anni successivi preservando la democrazia. Oggi il Paese si trova ad affrontare momenti problematici e direi anche insidiosi.

È quanto mai necessaria l’unità dei cittadini e delle loro organizzazioni.

A cominciare dalle giovani generazioni, che sono penalizzate dalla situazione attuale, dalle donne e uomini che stentano ad accedere al diritto al lavoro o che lo hanno perduto, dagli anziani che subiscono una vita difficile.

Inviando un saluto al nostro Presidente Giorgio Napolitano e auspichiamo che riesca nell’intento di creare le condizioni per stabilire un governo del nostro Paese che i cittadini chiedono a

viva voce, un governo che si basi sugli ideali dell’antifascismo e della Lotta di Liberazione ed attui le prioritarie riforme di cui vi è necessità impellente: la riforma elettorale, l’assetto istituzionale, le scelte economiche e finanziarie per uscire dalla attuale fase confusa e rischiosa”.

Nel precedente 21 aprile celebrandosi l’anniversario della Liberazione di Bologna davanti alle lapidi di Palazzo Re Enzo dedicati ai militari delle Forze Armate, è stata ricordata la figura del generale Luigi Poli recentemente scomparso.

“Passeggiata” sui luoghi della Resistenza delle donne



La sosta al Sacrario dei Caduti partigiani di Piazza Nettuno (Foto di Luciano Casali).

> segue da pag. 1

Alle Due Torri il 20 aprile scorso, le donne del Coordinamento dell’ANPI di Bologna, in collaborazione con il Dipartimento di storia, culture e civiltà della nostra Università, hanno iniziato una simbolica passeggiata nelle vie del centro attraverso luoghi significativi per la Resistenza delle donne in città.

Questo per far conoscere, togliendole dallo sfondo indifferenziato, le azioni individuali e le manifestazioni collettive che rappresentarono le innumerevoli forme della presenza delle donne bolognesi nella guerra di Liberazione. Le tappe del percorso - che si è concluso al giardino John Klemen, in via Azzo Gardino, nei pressi di quella che allora era la Manifattura Tabacchi - sono state raccontate da Roberta Mira e Simona Salustri, storiche e ricerca-

trici universitarie. Alla passeggiata hanno partecipato il sindaco Virginio Merola, la presidente del Consiglio comunale Simona Lembi e l’assessore provinciale Gabriella Montera.

Questo è il percorso seguito:

Due Torri - via Zamboni - via Oberdan - Sacrario dei Caduti di Piazza Nettuno - via Indipendenza - monumento a Garibaldi - Piazza VIII Agosto - Chiesa di San Bartolomeo e della Pioggia - ex Manifattura Tabacchi - Giardino John Klemen, sulla riva a monte del canale Cavaticcio, luogo più cruento della battaglia di Porta Lame.

L’iniziativa è parte delle manifestazioni del 68° anniversario della Liberazione ed è la prima tappa di un più ampio progetto sui “Luoghi della Resistenza femminile a Bologna” che si svilupperà nel triennio 2013-2015.

Capolavoro in ceramica di grandi dimensioni realizzato da due classi del Liceo artistico "Chierici" di Reggio Emilia per l'Istituto tecnico agrario "Serpieri" di Bologna

"L'Albero della memoria e dell'Europa" un inno alla vita ed alla libertà

Le dirigenti delle due scuole: "L'importanza dell'impegno delle nuove generazioni coi valori della Costituzione". "I diritti alla pace e alla democrazia non sono garantiti in assoluto, perciò vanno costantemente sostenuti". Durante la manifestazione inaugurale esplicito riferimento al tragico ruolo delle vicine "Caserme Rosse"

Daniela Santachiara*



L'opera in ceramica nella collocazione sulla parete dell'Istituto "Serpieri" di Bologna.

All'incontro hanno partecipato assieme agli allievi del Liceo reggiano e degli Istituti bolognesi "Serpieri" e "Aldini-Valeriani": Maria Benedetta Chiusoli, assessore alla provincia dei Bologna; Daniele Ara, presidente del quartiere Navile; Maria Grazia Diana, preside Liceo Artistico "Chierici" di Reggio Emilia; Lucia Cucciarelli, preside Istituto Agrario "Serpieri" di Bologna; colonnello Alfonso Manzo, comandante provinciale

Carabinieri Bologna; luogotenente Angelo Maucione, comandante stazione Carabinieri Corticella; Maria Rosaria Sannino comandante della Polizia Provinciale di Bologna; Armando Sarti, segretario Comitato Antifascista del Navile; il partigiano Renato Romagnoli, "Italiano"; Bruno Sarti, partigiano, imprigionato in Caserme Rosse da cui evase nel settembre 1944.

È chiamato L'Albero della Memoria e dell'Europa il capolavoro che le classi 4^a A e V^a B del Liceo artistico "Gaetano Chierici" di Reggio Emilia hanno realizzato per l'Istituto tecnico agrario "Arrigo Serpieri" di Bologna, in memoria delle Caserme Rosse di Bologna e per celebrare l'Europa nel giorno della sua festa, lo scorso 9 Maggio. Si tratta di un'opera d'arte in ceramica di grandi dimensioni (metri 3,80 x 3.10) ora posta nel parco dell'ex Villa Altieri, presso Corticella (Quartiere Navile), sede dell'istituto di via Vittorio Peglion lì sorto nell'immediato secondo dopoguerra. Durante il periodo dell'occupazione tedesca nella villa ebbe sede un comando nazista, dove furono torturati partigiani e antifascisti. Il "Serpieri" sorge a poca distanza dalle "Caserme Rosse" di via Corticella, un complesso di padiglioni che comprendevano una grande caserma militare del regio esercito italiano fino alla dissoluzione dell'8 settembre 1943. Divenne in seguito punto di raccolta e di smistamento di rastrellati e destinati alla deportazione in Germania gestito dalla Wehrmacht tedesca e dalla Guardia nazionale repubblicana fascista. In quel campo transitarono 36.000 persone: militari, carabinieri, civili, uomini e donne tra i quali ebrei e zingari, dal maggio al settembre 1944. Provenivano da Lazio, Toscana, Marche, Umbria ed Emilia

Romagna, ma anche da altri luoghi dell'Italia. Cessò di funzionare con tale tragico compito in seguito al disastroso bombardamento aereo del 12 ottobre 1944, che causò numerosi morti. Caserme Rosse è il luogo d'Italia da cui partirono più deportati, migliaia dei quali senza ritorno. In memoria dei martiri, radici di un'Europa Unita che si basa sulla pace e il progresso come la vollero i padri fondatori con il trattato di Roma del 25 marzo del 1950, "l'Albero della Memoria" è un inno alla vita e alla libertà.

Le classi 4^A e 5^B del Liceo Artistico sotto la direzione delle professoresse Daniela Santachiara e Grazia Tarantini, con il contributo del Maestro Giuliano Iori, hanno interpretato la simbologia universale dell'albero che sorge nel luogo della memoria mediante un'elaborazione tecnicamente complessa e magistralmente eseguita. La scultura memorial è stata realizzata anche in collaborazione con l'Istituto "Aldini-Valeriani" di Bologna, il Comitato Unitario Democratico e Antifascista della Bolognina e del Navile, le sezioni ANPI Bolognina, Corticella e Lame.

"È importante che le nuove generazioni si impegnino per costruire il futuro partendo dalla memoria viva della Storia raccolta sul campo, ascoltando i testimoni e facendo propria la loro eredità - dice la dirigente dell'Istituto reggiano Maria Grazia Diana - sono giovani che hanno operato attraverso il linguaggio universale dell'arte per porsi come testimonianza di pace e per far vivere gli ideali e i valori della nostra Costituzione, in continuità con quelli su cui si fonda l'Europa.

Questo "Albero della Memoria e dell'Europa" è il segno che sancisce unità di intenti, interscambio culturale, civile e storico fra due scuole, testimonianza viva di pace, che campeggia sulla facciata del "Serpieri" e abbraccia idealmente l'impegno civile e democratico di due città Reggio Emilia e Bologna".

"La memoria del passato è un dovere educativo e di formazione per la conquista della coscienza civica, della con-

*Presentato a Bologna
"Il volo" di Wenders*

Film-documentario sulle nuove Resistenze contro la ndrangheta

*Liana Michelini**

Bellissima giornata quella del 21 aprile scorso al Cinema Europa di Bologna per la proiezione, in anteprima assoluta per il pubblico (era stata fino ad allora presentata solo alla stampa), del film-documentario "Il volo" per la regia del grande Wim Wenders.

Girato in Calabria tra Scilla, Badolato e Riace, racconta di un bambino e il suo sindaco (interpretato da Ben Gazzara e doppiato da Giancarlo Giannini), nel paese di Riace, ormai spopolato a causa dell'emigrazione. L'arrivo di un gruppo d'immigrati, a bordo di un barcone, apre molte discussioni sulla loro possibile accoglienza tra il prefetto (interpretato da Luca Zingaretti) ed il sindaco. Riace diventa così il simbolo della solidarietà concreta, il luogo che apre le proprie case ai profughi di tutto il mondo.

Ospiti di ANPI Lame, ANPI Corticella, ANPI Pratello e ANPI Saragozza, che hanno organizzato l'evento, sono stati: il sindaco di Riace, Mimmo Lucano, Mario Congiusta, di

sapevolezza che diritti come la pace e la democrazia non sono garantiti in assoluto, ma realtà - afferma dal canto suo Lucia Cucciarelli, dirigente del "Serpieri" - che vanno costantemente sostenute. Dal sodalizio fra il nostro istituto ed il liceo "Clerici" è nata l'idea di realizzare una scultura con il simbolo dell'albero e della memoria europea da collocare nel parco bolognese. Opera degli studenti di Reggio Emilia, città di grande sensibilità civica e politica.

L'Albero della Memoria, di grande



La locandina del film di Wim Wenders.

Siderno, padre di Gianluca, ucciso dalla 'ndrangheta perché oppostosi al pagamento del "pizzo", ed il produttore del film, Mauro Baldanza, di Bologna.

La proiezione ed il dibattito seguente sono stati seguiti dal numeroso pubblico, con commozione, ed ha visto nelle esperienze portate dagli ospiti veri esempi di nuove Resistenze, nuove espressioni di quella che fu allora la Lotta di Liberazione contro il nazifascismo e testimoniata dai partigiani presenti Luciano Michelini (Presidente ANPI Lame) e Giancarlo Grazia (Presidente ANPI Saragozza).

L'iniziativa è continuata in strada con canti della Resistenza.

** Segretaria Sezione ANPI Lame (Bo)*

impatto culturale è un progetto finanziato da un benemerito privato che ha voluto sostenere due scuole e i loro studenti nella realizzazione di una 'scultura-memorial' che è venuta a rendere il "Serpieri", un punto del circuito "Europe Direct" della Commissione Europea".

** Docente del Liceo artistico reggiano*



Una foto di gruppo della classe 3^a della scuola media "Gandino" che ha partecipato all'incontro con Armando Gasiani seduto (al centro) tra i banchi assieme agli studenti.

Con la testimonianza di un deportato nei lager nazisti

Una lezione particolare della classe 3^a A alle medie "Gandino"

Alessandra Carloni

Lo scorso 4 febbraio alla scuola media "Giovanni Battista Gandino" di via Graziano a Bologna si è svolto un incontro tra gli studenti della classe 3^a A ed Armando Gasiani dell'Associazione nazionale ex deportati (ANED). Le insegnanti Stefania Sgrò e Laura Sacchetti hanno preparato i ragazzi all'incontro illustrando loro il contesto storico nel quale si è consumata la tragedia dello sterminio nei lager nazisti in Europa. Tra i materiali utilizzati anche alcune letture tratte dal libro "Nessuno mai ci chiese" scritto dallo stesso Gasiani assieme al giornalista Alessandro De Lisi, declamate dalla sottoscritta, con l'accompagnamento musicale di

Antonio Ruggeri.

Quando arrivo davanti alla scuola avverto tutta la eccezionalità del compito che mi attende. L'incontro si svolge nell'Aula Magna, sistemo i fogli sul leggio. I ragazzi entrano con penne e quaderni sotto braccio e si dispongono sui banchi vicini tra loro.

Renato Sasdelli della sezione ANPI Porto inizia a parlare e tutti si zittiscono. Armando è semplice e naturale, racconta con un sorriso disarmante e pieno di emozione la sua tragica esperienza a Mauthausen (Austria) dove venne deportato all'età di 18 anni nel gennaio del 1945. Era stato uno dei rastrellati dai tedeschi nella gigantesca operazione antipartigiana

na di Amola presso San Giovanni in Persiceto del 5 dicembre 1944. Faceva parte del battaglione "Artioli" della 63^a Brigata Garibaldi "Bolero". Con lui venne preso e deportato anche il fratello Serafino, 25 anni, il quale non sopravvisse alle durezze della prigionia e morì nel sottocampo di Gusen a liberazione avvenuta l'11 luglio 1945.

Ci passiamo la parola l'un l'altra, io leggo brani dal suo libro. Il silenzio dei ragazzi ora non è disciplina ma tensione di giovani occhi che percorre tutti. Li guardo e sono contenta di esserci, che Armando mi permetta di aiutarlo a passare il testimone, di poter vivere quest'esperienza. Qualcuno tira su col naso, due ragazze si tengono strette, altre due per mano.

Alla fine i ragazzi fanno domande in tono sommesso, come se avessero paura di rompere il delicato equilibrio creato da Armando. Lui lascia loro un ultimo messaggio: state attenti, vigilate affinché non possa accadere di nuovo, le razze non esistono, esistono uomini. Le insegnanti hanno deciso di chiudere l'incontro con la proiezione di un filmato realizzato con altre classi durante una visita al campo di Mauthausen, accompagnati proprio da Armando. Io, lui, Antonio e Renato ci mettiamo a sedere in mezzo ai ragazzi per vedere lo schermo anche noi.

(Ha collaborato all'organizzazione Franca Antonia Mariani di ANPI Porto).



Dona

Attribuirlo all'Associazione Nazionale Partecipazione dei redditi del 2012 nel quadro "Scelta" nel primo dei tre spazi previsti, quello con le associazioni riconosciute che operano in Italia. Sotto la firma inserisci il Codice Fiscale dell'ANPI. È importante firmare anche se il calcolo dei beneficiari viene calcolata in proporzione al numero di aderenti in favore dell'ANPI.

Tre segni dei giovani al Muro dei partigiani

Renato Sasdelli

Il 68° anniversario della Liberazione dal nazifascismo è stato celebrato nel quartiere Porto presso il Muro della Resistenza di via Marzabotto. Don Emilio della Parrocchia di S. Giuseppe Cottolengo ha benedetto le lapidi dove sono elencati i Caduti partigiani e Daniele Mariani, pronipote di due partigiani i cui nomi sono lì incisi, ha suonato il Silenzio.

Elena Leti, presidente del Quartiere Porto e Arrigo Tolomelli, segretario di ANPI Porto, hanno ricordato la lotta contro la guerra e per la difesa dalla razzia dei tedeschi dei macchinari da parte degli operai delle numerose fabbriche all'epoca attive nel quartiere. Così come l'attualità dei valori della Resistenza come guida per risollevare l'Italia dalla grave crisi attuale.

Si sono poi fatti avanti le ragazze e i ragazzi del Gruppo Giovani della Parrocchia con queste parole: «In occasione dell'Anniversario della Liberazione il nostro gruppo si è fermato a riflettere sul significato e sui



La bicicletta che ricorda le staffette partigiane e la lanterna a memoria dei valori della Resistenza.

valori della Resistenza. È nato, così, il desiderio di partecipare oggi a questa commemorazione perché anche noi giovani, che non abbiamo vissuto in prima persona quei terribili momenti, possiamo portare il nostro contributo affinché non si spengano mai il ricordo e il valore che la Resistenza ha avuto e ha tuttora per tutti i cittadini italiani». Essi hanno successivamente presentato tre "segni" di alto significato: una poesia, una bicicletta, una lanterna. Come segno del dolore (citando Piero Calamandrei del "luogo dove è nata la nostra Costituzione: le mon-

tagne dove caddero i partigiani, le carceri dove furono imprigionati, i campi dove furono impiccati"), i giovani hanno letto la poesia *Mort in culéina* (Morte in collina) di Gastone Vandelli. Poi, hanno così presentato la bicicletta: «per ricordare le donne partigiane staffette. Meno appariscenti, non per questo meno essenziali, queste donne sono state un ingranaggio importante della complessa macchina dell'esercito

clandestino partigiano. Hanno assicurato i collegamenti e le direttive, gli aiuti e le informazioni. Un lavoro sempre gravido di rischi anche quando non attraversavano le linee durante il combattimento, sotto il fuoco del nemico. Dovevano trasportare materiale pericoloso, talvolta ingombrante, salire per le scoscese pendici dei monti, attraversare torrenti, percorrere centinaia di chilometri in bicicletta o in camion, spesso a piedi, non di rado sotto la

pioggia e l'infuriare del vento, o erano costrette sovente a passare la notte nelle stazioni o in aperta campagna sfidando i pericoli dei bombardamenti». A conclusione del loro intervento, applauditissimo e seguito con grande commozione dai numerosi cittadini, i ragazzi hanno presentato una lanterna a petrolio con queste parole: «Per mantenere accese le luci della memoria e della speranza: "Luce della memoria" su quei valori che la Resistenza ha portato avanti: la libertà, l'uguaglianza sociale e la democrazia. "Luce della speranza" che chiediamo a Dio perché l'uomo riconosca e comprenda gli errori fatti e riporti i suoi passi sui sentieri di giustizia e di pace».

Dopo la consegna delle tessere ad onorem a famigliari di Caduti partigiani, la manifestazione è stata chiusa con le parole di Arrigo Boldrini "Bulow": «Abbiamo combattuto assieme per riconquistare la libertà per tutti: per chi c'era, per chi non c'era e anche per chi era contro», a denuncia della faziosità di chi attacca la Resistenza.

il 5 per 1000 all'ANPI

partigiani d'Italia è semplice nei modelli CUD, 730-1 e Unico per la dichiarazione per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef" apponi la tua firma solo con la dicitura: "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale e nei settori di cui all'art.10, c.1, lett.a), del D.Lgs. n.460 del 1997".

ANPI 00776550584

la tua Irpef è pari a zero o a credito. La ripartizione delle somme tra i beneficiari di sottoscrizioni ricevute da ciascun soggetto. Quindi firma e fai firmare

In affidamento a forze giovani il patrimonio ideale dell'ANPI

Fervore di iniziative nell'area circondariale. Rivitalizzate le sezioni mentre si opera sulle maggiori frazioni di Sesto Imolese, e Sasso Morelli. Apprezzato il contributo nelle scuole per la conoscenza della storia locale e nazionale.

*Bruno Solaroli**

In una situazione particolarmente complessa e per molti aspetti difficile nel nostro Paese c'è un grande compito da assolvere per antifascisti e giovani. Occorre di conseguenza potenziare la base dell'ANPI con un forte proselitismo. Si tratta di promuovere nuovi e validi attivisti e militanti, selezionare con apertura nuovi dirigenti. Lo ripeto non è facile, questa sfida di una ANPI nuova e diversa. Può essere vinta; per ora è avviata.

A livello nazionale è stata fatta la scelta della nuova ANPI; a mio avviso occorre essere più coerenti e coraggiosi, sapendo che è nel territorio che si vince la partita.

Roma insieme alle direzioni provinciali deve aprire e promuovere, aiutare e favorire, facendo ancor più vivere e rendendo visibili e attraenti i valori dell'antifascismo e della Costituzione.

E dico questo guardando e riflettendo sulla situazione imolese e quindi sulla mia esperienza concreta. Ora l'ANPI l'ho sempre conosciuta, apprezzata e ho lavorato con essa nei miei diversi impegni politici, amministrativi e parlamentari. Sono orgoglioso di aver concorso ad ottenere per la città la Medaglia d'Oro al Valor Militare, per il contributo dato dagli imolesi alla Resistenza ed alla Lotta di Liberazione. Inoltre di aver concorso ad avviare e consolidare ad Imola il Centro di Documentazione della Resistenza e dell'Antifascismo (CIDRA) e di avere sempre sostenuto e praticato ogni buona iniziativa. Quindi ho assunto

gli attuali impegni con convinzione e con un sentimento forte, doveroso, per sviluppare nel nostro territorio la nuova ANPI. Da alcuni anni aumentiamo gli iscritti, (malgrado le perdite naturali), soprattutto fra i giovani. Il 2012 si è concluso con 855 iscritti a Imola e 1303 nell'ambito degli altri comuni del circondario. Nel corrente 2013 stiamo procedendo bene con 60 iscritti nuovi a Imola e 70 nel circondario; ricostruita la sezione in tutti i comuni ed a Sassoleone. Stiamo

lavorando per fondare le sezioni nelle frazioni più grosse di Imola (Sesto Imolese e Sasso Morelli).

Avviata la costituzione di una area giovanile, responsabilizzata nella gestione di attività specifiche. Abbiamo aumentato le iniziative in modo diffuso nei territori collegando memoria ed attualità. Apprezzato il contributo alla conoscenza della storia, locale e nazionale, nelle scuole con risultati interessanti. Si è cominciato a costruire con forze nuove e più giovani uomini e donne: segreteria operativa e presidenza, comitato direttivo, naturalmente mettendo a frutto il patrimonio che ci hanno lasciato i militanti anziani non più in grado di essere operativi.

Si tratta di un lavoro di notevole portata che impegna ogni nostra forza e per questo ringrazio compagne e compagni che generosamente lo svolgono. La strada è aperta, siamo in cammino, di strada da fare ce ne è ancora tanta. Voglia e fiducia non ci mancano ma abbiamo bisogno di altra e nuova gente, vale a dire di una ANPI che ad ogni livello faccia del rinnovamento globale il suo elemento prioritario di azione. Anche sul piano dell'innovazione programmatica, sempre saldi comunque sul

terreno dell'antifascismo della democrazia e dei principi sanciti dalla Costituzione della Repubblica.

Tesseramento in atto ripartito dal 100%

È in svolgimento, su scala provinciale da parte delle sezioni, l'attività non solo organizzativa per il potenziamento dell'ANPI, nel quale riveste grande importanza il grado di adesione alla nostra associazione, ovvero del tesseramento e del proselitismo. Si è ripartiti dal livello numerico raggiunto a fine anno 2012 (sostanziale 100%), per complessivi 7109 iscritti, dei quali 667 hanno chiesto ed ottenuto la tessera nel corso dei dodici mesi.

Questi i dati numerici: partigiani 873, patrioti 90, benemeriti della Resistenza 110, antifascisti 5566, ad honorem 470.

Paolo Bassi

* Presidente ANPI Imola

Ad Imola un napoletano delle Quattro Giornate

Aveva 17 anni quando a Napoli partecipò, tra i tanti concittadini, e gli “scugnizzi” poco più che adolescenti, alle drammatiche Quattro Giornate della seconda metà del settembre 1943: Carmine Zavota è venuto a mancare nel marzo scorso quando si trovava ad Imola. La figura dello scomparso è stata onorata dall’ANPI imolese che ne ha ricordato il titolo di “Partigiano delle Quattro Giornate” a lui riconosciuto nel dopoguerra assieme ad altri protagonisti dell’evento dall’apposita Commissione di attribuzione composta dal Comune di Napoli, Comitato provinciale ANPI, Istituto Campano per la storia della Resistenza “Valeria Lombardi”. Questa la motivazione: “Per il suo contributo alla liberazione dell’Italia dal nazi-fascismo ed all’affermazione dei valori dell’unità e indipendenza nazionale, di democrazia e di pace sanciti dalla Costituzione repubblicana”.

La clamorosa rivolta popolare armata, esplosa spontaneamente al Vomero il 27 settembre, pure senza una precisa e men che meno solida base organizzativa, si estese nei giorni seguenti in diversi rioni della città. Per reagire alla ferocia dell’occupante nazista, che su ordine dell’autoproclamato comandante della piazza militare, colonnello Scholl, aveva eseguito il 27 stesso, per immediata rappresaglia all’uccisione di due soldati delle truppe occupanti, la fucilazione di cinque giovani: due marinai, due finanzieri, un terzo marinaio catturato da lì a poco e abbattuto sulla gradinata dell’Università.

E ancora per reazione ai rastrellamenti, ai bandi di presentazione per il lavoro coatto e di arruolamento repubblicano (Mussolini era stato liberato due settimane prima, il 15, da paracadutisti SS tedeschi quand’era prigioniero nell’albergo abruzzese di Campo Imperatore del Gran Sasso d’Italia. Una rivolta

scaturita dagli immani sacrifici causati dalla guerra, dalla fame, dalla miseria, dalle distruzioni (Napoli subì 110 bombardamenti), dalle ingenti perdite di vite umane.

Dilagata il 28 e ancora di più il 29 ed il 30, questa sorta di insurrezione



Una foto storica delle Quattro Giornate di Napoli: lo “scugnizzo” Gennaro Capuozzo, dodicenne, detto “Gennarino” (in primo piano in canottiera), mentre infila il caricatore nella mitraglia azionata da un compagno. Rimarrà ucciso poco dopo da un colpo d’arma tedesco. Gli è stata conferita la Medaglia d’Oro alla memoria.

priva di centro motore e inizialmente di coordinamento, mise a durissima prova l’apparato repressivo del colonnello Scholl, il quale malgrado avesse messo in campo truppe addestrate appoggiate da due carri armati della classe Tigre, non riusciva a domare l’impetuosa rivolta.

I napoletani sparavano con qualche arma automatica, fucili e lanciavano bombe a mano, il tutto recuperato (celato prima in vari nascondigli), nelle caserme e nei depositi del regio esercito e della marina militare abbandonati nei giorni dello sfacelo dell’8 settembre. Si trattava inoltre di bloccare il completamento del disegno in atto, di abbattere gli impianti portuali e ogni struttura industriale. Proprio nel terzo giorno cominciarono a prendere corpo forme organizzative. Se ne rende conto finalmente il comando tedesco, che il giorno 30, per ottenere dai popolani in armi la possibilità di compiere la ritirata delle sue truppe, senza ulteriori perdite dalla città, consente come contropartita la liberazione dei cittadini catturati e tenuti in ostaggio. Gli ultimi combattimenti si esauriscono in questo quarto giorno dell’epopea napoletana. Il potente esercito straniero subisce un’autentica umiliazione.

Assai doloroso il bilancio del moto di dignità civile e nazionale dei napoletani. Già all’indomani dell’armistizio Italia-Alleati, il colonnello Scholl, che il 12 ha assunto il “comando assoluto”, emana ordini crudeli: fa bruciare l’Università, fa funzionare i plotoni d’esecuzione mandando a morte 14 carabinieri, 26 operai, molti civili fra i quali 9 donne. Durante gli scontri a fuoco altre perdite tra gli insorti: solo nel giorno 29 si registrano 12 caduti e 32 feriti.

L’episodio di Napoli venne assunto nella Lotta di Liberazione come esempio. Carmine Zavota amava raccontarlo agli amici imolesi e l’ANPI circondariale valorizza così il patrimonio ideale e umano di cui egli fu portatore. ■

A Brentonico per decisione del Consiglio comunale

Onorati nel trentino due partigiani bolognesi uccisi a fine guerra



La targa collocata sul luogo dove sono stati assassinati che ricorda i due Caduti.

I loro nomi: Orazio Mignani e Romolo Mezzetti. Usciti dal campo di concentramento di Bolzano il 2 maggio 1945 vennero intercettati da SS tedesche in ritirata e costretti a scavarsi la fossa

*Quinto Canali**

La tragica vicenda di Orazio Mignani e Romolo Mezzetti, i due partigiani emiliani uccisi dalle SS a Brentonico (Trento) il 2 maggio 1945, è sempre presente, viva, nella memoria popolare e collettiva della zona. Recentemente, a seguito di specifiche ricerche, si sono puntualmente ricostruite le storie personali dei due giovani e le circostanze storiche complessive. Con una risoluzione unanime (Delibera n. 3 del 14 febbraio 2013), il Consiglio Comunale di Brentonico ha deciso di ricordarli e onorarne il sacrificio in forma ufficiale e pubblica.

La commemorazione ha avuto luogo domenica 5 maggio 2013 a Palazzo Eccheli Baisi, alla presenza di famigliari, autorità, delegazioni istituzionali dei comuni di nascita e di residenza, le rappresentanze dell'ANPI di Bologna, Brentonico e Trento, associazioni d'Arma e numerosissima cittadinanza, nonché con l'apposizione di una targa accanto al luogo dell'assassinio. Il Comune di Bologna ha inviato una corona di alloro.

Ricordiamo cos'era successo in quei tragici giorni. Il 2 maggio 1945 fu una giornata drammatica per Brentonico. Con l'insurrezione generale ordinata dal Comitato di liberazione nazionale Alta Italia, tedeschi e repubblicani, sono stati costretti a cedere le armi. Da una settimana i rappresentanti delle organizzazioni partigiane hanno assunto a Milano i poteri civili e militari. Nelle nostre zone la guerra



Il sindaco di Brentonico Giorgio Dossi mentre pronuncia il suo intervento commemorativo. Gli sono accanto, con fascia tricolore, l'assessore di Malalbergo Giampiero Spada, il sindaco di Anzola dell'Emilia, Loris Ropa, il dott. Antonio Sciolino in rappresentanza del Comitato provinciale per le celebrazioni della Resistenza e della Lotta di Liberazione. Al centro la corona d'alloro del comune di Bologna con a fianco l'assessore alla Cultura di Brentonico Erica Volpi.

non è ancora cessata perché le truppe tedesche sono in ritirata nella valle dell'Adige verso il Brennero.

Il paese è una piazzaforte tedesca (come il resto del Trentino, l'Alto Adige e il bellunese erano sotto la diretta giurisdizione del Grossdeutsches Reich nella regione denominata "Zona d'operazione delle Prealpi", in tedesco "OZAV - Operatioszone Alpenvorland"). Nel Palazzo Eccheli Baisi, nelle scuole elementari, sul parco, sono ammassate grandi quantità di munizioni. Ai soldati tedeschi (SS Schindholzehen) arriva l'ordine di abbandonare il paese, di ritirarsi verso Predazzo. Che fare di quelle munizioni? L'intenzione del comandante è quella di farle sbrigati-

vamente brillare, lì dove si trovano. Il pericolo per la popolazione è enorme. Interviene l'arciprete, don Vincenzo Lazzeri, che sa parlare il tedesco. Il comandante si lascia convincere e le munizioni vengono spostate in luoghi lontani dalle abitazioni. Ma due vittime ci sono ugualmente.

Due giovani emiliani, usciti dal campo di concentramento di Via Resia di Bolzano, come gli altri compagni, completamente rasati e ancora con le divise da prigionieri (...sulle quali portavano il distintivo triangolare rosso ed il numero di matricola che li identificavano quali detenuti politici comunisti...), hanno scelto la via del Monte Baldo per fuggire. Ma

sono intercettati dai tedeschi. Il loro destino è segnato. Ma prima di farli morire le SS li costringono a lavorare a spostare e caricare a bombe e munizioni. Ogni aiuto da parte della gente che abita nelle case vicine e che li vede passare col carico è impedito in malo modo. Verso le ore 15, prima di scappare verso nord, i tedeschi li fucilano. Le vittime sono: Orazio Mignani, 24 anni, e Romolo Mezzetti, 27 anni. La denuncia di morte porta la data del 5 maggio 1945; il verbale è presentato dal comando locale dei Carabinieri con unite due dichiarazioni il 21 agosto 1945 ed è registrato lo stesso giorno da Italo Schelfi, ufficiale di stato civile di Brentonico. Orazio e Romolo vengono sbrigativamente sepolti dai tedeschi sul posto dell'esecuzione, in una fossa poco profonda fatta prima scavare in fretta a loro stessi. Qualcuno a Brentonico ricorda ancora che dal terreno fuoriuscissero le scarpe. I paesani, dopo poco tempo, riesumano i due corpi e li ricompongono nel cimitero locale per essere poi traslati, alcuni mesi dopo, a Bologna e seppelliti alla Certosa per essere poi tumulati nel 1959 nel Monumento Ossario dei Caduti partigiani.

* *Consigliere comunale a Brentonico*

Orazio Mignani, celibe, meccanico, nato ad Anzola dell'Emilia (Bologna) il 22 luglio 1920*, figlio di Vittorio (meccanico) e di Clarice Mattioli (casalinga). Nel 1943 risulta residente a



Bologna. Diploma di avviamento professionale. Nome di battaglia "Ateo". Prestò servizio militare

a San Pietro del Carso (Gorizia) dal 13 gennaio 1941 all'8 settembre 1943.

Subito dopo l'inizio della lotta di liberazione fu tra gli organizzatori dei primi nuclei armati a Bologna, nella zona di Santa Viola, che poi confluirono nella 1ª Brigata Garibaldi "Irma Bandiera". Nell'autunno passò alla 63ª Brigata Bolero Garibaldi e operò nella zona di Zola Predosa e Calderara di Reno. Catturato dai fascisti il 14 dicembre 1944 venne rinchiuso nel carcere bolognese di San Giovanni in Monte e deportato il 28 febbraio 1945 prima a Verona e poi nel campo di concentramento di Via Resia a Bolzano. Alla liberazione del campo (29/30 aprile 1945) egli, assieme a Romolo Mezzetti e ad altri prigionieri, prese la via del sud. Giunto nei pressi

di Rovereto decise di fermarsi ad aiutare Romolo Mezzetti, che si sentiva male, a trovare soccorso, con l'intento poi di percorrere assieme a lui la via del Monte Baldo per sfuggire alle truppe tedesche in ritirata nella valle. I loro compagni di viaggio di ritorno, proseguendo direttamente verso sud dalla valle principale, si salvarono tutti.

Romolo Mezzetti celibe, ferroviere, nato a Malalbergo (Bologna) il 2 ottobre 1917, figlio di Romeo (ferroviere) e Maria Fabbri (casalinga). Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare.



Nome di battaglia "Uragano". Militò nella 1ª Brigata

Garibaldi "Irma Bandiera", con funzione di comandante di compagnia, e operò a Bologna. Catturato dai fascisti nel dicembre 1944, venne rinchiuso in San Giovanni in Monte (Bologna) dal 21 gennaio al 28 febbraio 1945 e poi deportato a Verona e successivamente nel campo di concentramento di Via Resia a Bolzano.



Ancora un'immagine della celebrazione. Il Consiglio comunale di Brentonico canta in coro la canzone "Auschwitz" di Francesco Guccini. Sulla destra una delegazione dell'Associazione Alpini locale.

Scelta e ruolo delle donne nella Lotta di Liberazione

*Dianella Gagliani**

L'articolo è tratto dalla relazione che l'autrice ha svolto il 16 marzo 2013 al convegno "La violenza e il coraggio. Donne, Fascismo, Antifascismo, Resistenza. Ieri e Oggi" indetto dal Coordinamento nazionale donne ANPI a Palazzo Marino sede del Comune di Milano.

Partirò da due domande solo apparentemente ovvie:

1. Perché si scelse di resistere?
2. La scelta della Resistenza delle donne fu uguale o analoga a quella degli uomini, oppure fu diversa?

Va subito detto che la Resistenza fu un fenomeno complesso e soprattutto un movimento plurale in cui l'antifascismo politico di vecchia data si intrecciò con un nuovo antifascismo di più recente data e con il rifiuto della guerra, prima, con la ribellione alla guerra, poi. Talvolta la ribellione alla guerra non incrociò l'antifascismo politico o lo incrociò solo marginalmente, ma in tutte le sue forme la Resistenza fu un fenomeno di disobbedienza e di opposizione nei confronti di chi in quel momento deteneva il potere, che era prima di tutto il potere delle armi. Scegliere di resistere significava, dunque, scegliere di rischiare (anche la morte), implicava coraggio morale e, dunque, un richiamo profondo all'etica del bene.

L'antifascismo politico – sia di vecchia data, sia di nuova data, sia quello familiare e comunitario – era soggettivamente pronto all'8 settembre 1943, quando fu reso noto l'armistizio ed ebbe inizio l'occupazione militare tedesca vera e propria, a opporsi alle truppe del Terzo Reich e ad avviare un movimento di liberazione. Poteva mancare di mezzi, come di fatto mancava, ma non aveva dubbi sulla strada da seguire, pur con dibattiti interni



Partigiane e partigiani di Monterenzio appartenenti alla 36ª Brigata Garibaldi "Alessandro Bianconcini"

sui modi e con differenze tra un campo politico e l'altro. Per diventare di massa, esso dovette innestarsi sul rifiuto della guerra, prima, sulla ribellione alla guerra, poi, di una gran parte degli italiani e, ancor prima, delle italiane. Perché é fra le donne, ancor prima che fra gli uomini, che si trovano i più decisi avversari della guerra a partire dal 10 giugno 1940,

quando Mussolini dichiarò guerra alla Francia e alla Gran Bretagna.

Non è facile misurare il grado del dissenso in un regime liberticida, quale appunto fu il regime fascista. Ma ci sono molti indizi di questa opposizione femminile alla guerra, di cui particolarmente significative sono le centinaia di manifestazioni di protesta avvenute fra il 1940 e il 1943 e che investirono

Sud, Centro e Nord, coinvolgendo l'intero territorio nazionale.

Un forte segnale di cambiamento si era rivelato negli scioperi operai del marzo 1943 che videro una forte presenza delle donne (non dimentichiamo che gli scioperi ebbero inizio intorno all'8 marzo, giornata internazionale della donna). Un altro fortissimo segnale di cambiamento si era rivelato alla caduta del governo Mussolini il 25 luglio 1943, quando nelle grandi manifestazioni di massa, in cui si esprimeva un'enorme gioia per la fine del regime e per quella che era ritenuta anche la

parteciparono. Si trattò, e va sottolineato, della prima scelta di campo politica compiuta in piena libertà da una nuova generazione di donne: una 'prima' scelta che si sarebbe tradotta per molte nella 'seconda' scelta, quella della Resistenza all'indomani dell'occupazione tedesca.

Non si deve infatti dimenticare che esse erano state nella stragrande maggioranza inquadrata nelle organizzazioni di massa del fascismo, che non consentiva comportamenti pubblici e politici autonomi. Per altre giovani – come per i coetanei maschi – il distac-

ai feriti, alle distruzioni di edifici, ai sinistrati e agli sfollati) il Terzo Reich aveva aggiunto quello di guerra di sterminio e razziale, e lo scontro veniva ad assumere i tratti dello scontro di civiltà cui si legavano i rastrellamenti, le deportazioni e le stragi contro i civili (accanto alle razzie di beni agricoli e industriali). Senza dimenticare le difficoltà alimentari crescenti, fino alla vera e propria fame già dal 1941 per la popolazione più povera e, presto, anche per i ceti medi. Una fame che indeboliva e abbruttiva e contro la quale lottarono soprattutto le donne, anche in questo caso cercando di 'ridurre il danno' di quella guerra, dichiarata senza una preparazione adeguata e fatta proseguire senza avere i mezzi per condurla.

Dopo l'8 settembre alla strategia dell'occupante nazista si aggiunsero le scelte operate da Mussolini – ridiscendo in campo – e dal suo nuovo governo. Anziché fungere da 'scudo' fra gli occupanti e la popolazione italiana, come spesso ancor oggi si tende da alcuni a ripetere, Mussolini decise di condurre una propria politica, nonostante potesse reggersi solamente grazie alle armi della Germania nazista. Il nuovo governo fascista optò ben presto per quella che a me è sembrato corretto definire (in altra sede) una 'guerra ai civili', vale a dire la coscrizione obbligatoria allo scopo di dar vita a un proprio esercito.

Dal 16 ottobre 1943 la radio comunica regolarmente la notizia; poi il bando di chiamata, uscito il 9 novembre, fissa la presentazione ai distretti dal 15 al 30 novembre.

Fu una scelta che si rivelò suicida per il nuovo governo fascista, perché creò un esercito di renitenti che poi si trasformarono in resistenti. La maggior parte dei renitenti non era infatti politicizzata, voleva solo non combattere la guerra nazifascista e starsene in pace. Ma non fu loro consentito, perché il governo deliberò di dar loro la caccia e questa caccia assunse forme tali da



milитanti nel battaglione comandato da Guerrino De Giovanni. (Foto Franco De Giovanni).

fine della guerra (per lo stretto legame stabilito tra fascismo e continuazione della guerra), furono presenti numerosissime donne e ragazze di cui alcune presero persino la parola nei comizi che vennero improvvisati.

Per le giovani e le giovanissime quelle del 25 luglio 1943 furono le prime manifestazioni spontanee alle quali

co dal fascismo pare coincidere con l'avvio dell'occupazione tedesca e della rinascita fascista dopo l'8 settembre 1943 (senza trascurare quante, fasciste convinte, e quanti, fascisti convinti, tali rimarranno anche dopo quella data).

Ai caratteri della guerra totale in corso (si pensi ai bombardamenti, ai morti,

> segue a pag. 16

Ruolo delle donne nella Resistenza

> segue da pag. 15

spingerne molti alla ribellione armata. Uomini e donne della Resistenza lottarono per l'affermazione di diritti, quali il diritto alla libertà di pensiero e all'uguaglianza sociale e politica, che acquistavano una particolare valenza dopo il Ventennio fascista, che aveva abolito persino quelle parole, pronunciate solo per irridarle.

Le donne, per la condizione discriminatoria che avevano subito sul piano della parità con gli uomini, introdussero nei mesi della Resistenza nuove rivendicazioni riuscendo a coniugare patriottismo, libertà, progresso civile e culturale e diritto alla felicità per tutti, umanitarismo, universalismo, pacifismo, alla necessaria parità fra i sessi in tutti i settori, compreso quello politico.

«L'Italia redenta dall'invasore straniero, l'Italia redenta dall'oppressione fascista, deve essere la Patria del popolo che l'abita, che vi lavora e vi costruisce. Il popolo la vuole prospera e pacifista, vuole che vi sia alleviata ogni pena, libera ogni gioia. In questa Italia nuova la donna deve vivere e collaborare a una vita migliore, fatta libera e sicura del suo avvenire». Così troviamo scritto nel Programma dei GDD, i Gruppi di difesa della donna (novembre 1943).

Dal fornaio Lambertini il pane per la 7^a GAP

Nel settembre 1944 gli Alleati rivolsero ai patrioti l'invito di prepararsi per la liberazione di Bologna e il CUMER (Comando Unico Militare Emilia Romagna), ordinò il concentramento nelle basi clandestine di città delle formazioni partigiane di pianura e di montagna. I luoghi dove accogliere circa trecento uomini armati furono trovate in vicoli del Macello presso Porta Lama e nelle sale dell'Ospedale Maggiore in via Riva Reno (sorgeva nella zona dove ora si trova il Palasport), in gran parte ridotto in rovine dai bombardamenti. Il fronte invece si arrestò e rimase fermo fino all'aprile 1945. Nonostante il rigido razionamento dei generi alimentari che ridusse la popolazione alla fame, con l'aiuto di tanti fu risolto il problema di assicurare ogni giorno il vettovagliamento ai partigiani.

Il pane era assicurato da un forno ubicato in viale Berti Pichat non distante da Porta San Donato. Il proprietario

Umberto Lambertini si era assunto il rischioso compito con piena adesione al movimento di Liberazione. Egli aveva anche un negozio in piazza Aldrovandi angolo via San Vitale. Ritengo che il suo prezioso contributo fosse stato concordato con il CLN bolognese. Il suo forno e quello di Mancini di via Solferino erano i due più grandi della città e rifornivano gran parte delle panetterie.

Per una quarantina di giorni, quasi ogni mattina, tre gappisti, due della base dell'Ospedale Maggiore l'altro di quella di vicolo del Macello, andarono con un triciclo a prendere il pane da Lambertini (ci sono andato anch'io); fortunatamente non sono mai stati fermati e controllati. La mattina del 7 novembre 1944 quando dalla palazzina si iniziò a sparare contro i tedeschi e cominciò la battaglia di Porta Lama, il gappista del Maggiore era già in vicolo del Macello. Dal momento che la sparatoria era ancora dalla parte di via del Porto, quel gappista poté rientrare alla base, così quelli del Maggiore sep-

Significativo è poi che, dopo vent'anni di dittatura, ritornava la richiesta «a ugual lavoro uguale salario», così come la richiesta di poter «accedere a qualsiasi impiego, all'insegnamento in

qualsiasi scuola, unico criterio di scelta il merito».

Il piano delle richieste paritarie poteva coesistere, anzi coesisteva, con il piano della costruzione di un tessuto sociale

A conclusione della sua relazione la prof.ssa Dianella Gagliani ha letto due brani di documenti storici dell'epoca i quali sottolineano la consapevolezza che animava queste donne della Resistenza.

Il primo è il testo di un volantino diffuso a Torino l'8 marzo 1944 nel quale si parlava della "nostra lotta per la pace, l'indipendenza, la libertà" e si affermava che le donne agivano al fine di non essere più "soltanto uno strumento di piacere e di sfruttamento, ma libere e fiere cittadine, sicure dei loro doveri e diritti".

Il secondo è uno scritto comparso nel marzo 1945 su un giornale della Resistenza femminile bolognese:

"Vogliamo rispondere alle ridicole panzane ed ai robotanti appelli della radio fascista. Vogliamo parlare di noi,

visto che la radio ha voluto occuparsi dei nostri problemi. Diceva la radio fascista che le donne dell'Italia liberata stanno diventando immorali ed emancipate, troppo emancipate, che vogliono la parità dei diritti degli uomini con la facoltà di eleggere e di essere elette. La voce proseguiva tirando in ballo alti ideali di patria, di famiglia, di religione, che sarebbero stati mandati all'aria dalle nostre sorelle dell'Italia liberata e gridava allo scandalo, inorridita, di fronte a questo fatto che, diceva, dovrebbe turbare gli uomini fascisti e antifascisti, al di qua e al di là dell'Appennino. [...] In quanto poi alla cosiddetta emancipazione della donna, essa è soltanto giusta rivendicazione dei suoi diritti, lotta contro le umilianti condizioni della donna nella società".



Il frontale dell'Ospedale Maggiore (oggi non più esistente) quando sorgeva in via Riva di Reno affacciato sull'omonimo canale. Si notano le macerie del bombardamento aereo di via Lame. Nei locali abbandonati fu organizzata la permanenza di 230 partigiani. Si scorge la lunetta delle sculture oggi esposta all'ingresso del nuovo complesso sanitario di Santa Viola.

però subito che la battaglia era iniziata (d'altra parte i colpi li sentivano bene). Una notazione d'obbligo: il forno, per la

sua importanza strategica, era presidiato costantemente da due soldati tedeschi e l'imprenditore Lambertini faceva carte

che fosse sgombro dalla ideologia e dalla pratica della guerra e della violenza. Giustizia sociale, giustizia per il sesso non riconosciuto, diritto al lavoro, all'istruzione e, insieme, ripudio della guerra si presentavano intrecciati nel programma dei Gruppi di difesa della donna.

Con una terminologia attuale potremmo dire che pacifismo, diritti umani, diritti delle donne si compenetravano l'uno nell'altro.

Certamente, nel Programma vi erano espressioni per così dire 'datate', che rinviavano a immagini e attività più tradizionali delle donne, quelle dell'ausiliarità e dell'assistenza.

Ma la richiesta di finire la guerra – in quel contesto di totale brutalità e prevaricazione –, il voler edificare una

società «sotto il segno della libertà, dell'amore e del progresso», l'azione perché «la cultura, attraverso il libro e la parola, rischiarare la via della liberazione, [...] mostri come l'Italia, liberata, potrà diventare davvero la madre degli italiani»: sono tutti elementi che sottolineano una presenza femminile con una chiara e specifica progettualità.

Senza naturalmente tralasciare la rivendicazione di partecipare alla vita sociale (nelle organizzazioni sindacali e cooperative, dai cui livelli dirigenti il fascismo aveva escluso le donne) e ai «corpi elettivi locali e nazionali». Quanto a quest'ultima richiesta, non si deve dimenticare che sarebbero state le donne dei GDD a rivendicare una

false per far uscire il quantitativo di pane per i partigiani. Ciò mi viene ricordato da Renato Romagnoli "Italiano".

Lambertini dopo la Liberazione si è dedicato ad alcune iniziative di carattere popolare, come ad esempio aiutando la Società Savena Calcio 1910, con campo fuori San Donato a lato del ponte di via Libia. Non risulta che abbia chiesto una qualifica che certificasse il suo prezioso e benemerito contributo. Come tanti che hanno aiutato la Resistenza è rientrato con estrema modestia nella sua esclusiva attività imprenditoriale. Altrettanto di casi delle donne che raccoglievano vestiario per i partigiani, come i montanari che dividevano i propri pochi viveri, come i contadini che davano riparo alle nostre squadre o di notte lungo il canale Cavaticcio ci portavano animali da macellare, come quei benestanti che davano soldi o mettevano a disposizione appartamenti per le basi.

Anche questa è stata Resistenza e senza di essa, quella armata non avrebbe potuto, con l'ampiezza e la potenza che ha avuto, svilupparsi e vincere.

William Michelini

rappresentanza nei Comitati di liberazione nazionale, a cominciare dalla loro più alta espressione, vale a dire il CLNAI (Comitato di liberazione nazionale per l'Alta Italia). E la otterranno nell'autunno 1944.

Si trattava di una vittoria di grande importanza perché introduceva il principio della presenza delle donne nei più alti luoghi politici decisionali.

Nel Sud liberato, ricordiamo, l'1 febbraio 1945 si decretava l'allargamento del voto alle donne.

** Docente del Dipartimento di Storia, Cultura, Civiltà dell'Università di Bologna*

Così il soldato Edward Reep "pittore di guerra" vide Bologna il 21 aprile '45

Durante l'avanzata a Monte San Pietro conobbe i partigiani e la staffetta "Maria". Lo impressionò il muro dei fucilati in Piazza Nettuno. Rullini fotografici per una mostra nel prossimo anno?

Luisa Cigognetti e Matteo Pasini

Siamo abituati a pensare ai soldati solo come combattenti, non sapendo o dimenticando che tra le fila di un esercito si trovano spesso anche uomini che combattono la guerra con altre armi, come la macchina fotografica, lo stetoscopio o addirittura il pennello. È il caso di Edward Reep, "pittore di guerra", che partecipò al Secondo conflitto mondiale con la Quinta Armata statunitense e ne dipinse momenti cruciali.

Edward Reep (1918-2013) si arruolò come volontario nell'esercito americano nel 1941, qualche mese prima dell'attacco proditorio dell'aviazione giapponese alla base navale di Pearl Harbor nella acque dell'Oceano Pacifico. Era un giovane artista e venne inquadrato come pittore di guerra e con questa qualifica venne presto inviato nel Nord Africa e successivamente in Italia. Durante queste circostanze Reep riuscì, in mezzo ai combattimenti, a dipingere un crudo ritratto della vita militare. I suoi dipinti hanno un grande valore non solo per la rappresentazione della devastazione della guerra in Europa, ma anche per la puntuale documentazione dell'esperienza del soldato al fronte che riescono a trasmettere. Molte delle opere realizzate da Reep in tale periodo appartengono al Dipartimento di Guerra del Pentagono e allo Smithsonian,



I cittadini bolognesi il 25 aprile 1945 e seguenti portano le foto ed i santini dei loro caduti sul luogo delle fucilazioni denominato dei repubblicani "posto di ristoro per i partigiani" dove sta nascendo il Sacrario della Resistenza. (Foto Edward Reep).

Museo Nazionale d'Arte Americana di Washington.

Appena tornato dal fronte italiano riprese subito la sua attività artistica e intraprese una lunga carriera come insegnante d'arte. Durante gli anni '50 lavorò anche per l'industria cinematografica come illustratore e artista di scena. Nel 1987 pubblicò il libro "A Combat Artist in World War II", artisti al fronte nella seconda guerra mondiale, testimonianza del suo speciale incarico.

Qualche anno fa Susan Reep scoprì tra le carte del padre Edward una serie di rullini nascosti in una scatola di sigari e un album con vecchie fotografie che la famiglia aveva sempre ignora-

to. Dopo questo casuale ritrovamento Edward incominciò a raccontarle la storia della sua permanenza sul fronte italiano ed in particolare la vicenda che lo vide protagonista nei giorni dell'aprile del 1945, durante l'avanzata che portò alla liberazione di Bologna. In questo modo vennero alla luce le fotografie che Ed Reep scattò nel capoluogo emiliano con una macchina Hasselblad, frutto, egli racconta nella videointervista, del baratto tra lui e un civile con una confezione di caffè. In quei giorni la sua attenzione si era immediatamente concentrata sul muro di Palazzo d'Accursio in Piazza Nettuno su cui le donne bolognesi avevano cominciato spontaneamente

ad appuntare foto, quadretti, nastri, ritagli di giornale, fiori in ricordo dei partigiani fucilati in quel luogo. La prima immagine che Ed fissò è quella del muro di mattoni ancora spoglio e rigato di sangue. Gli scatti successivi testimoniano la celebrazione dei partigiani fucilati da parte della cittadinanza bolognese. Da questi scatti Ed, tornato negli Stati Uniti, realizzò nel 1946 lo struggente dipinto *The Shrine*, custodito attualmente allo Smithsonian Museum di Washington. L'Istituto Storico Parri ha chiesto a Susan di realizzare un'intervista esclusiva con il padre per ricordare i giorni della liberazione e la sua esperienza a Bologna. Il filmato è stato presentato nell'aprile scorso al cinema Lumiere di via Azzo Gardino. Durante la conversazione il padre racconta alla figlia l'intera vicenda in cui fu coinvolto: i combattimenti a fianco dei partigiani del Comitato di Liberazione Nazionale, il suo arrivo in città, l'acquisto della macchina fotografica e la scoperta del muro durante i giorni della Liberazione. Una video intervista inedita e assolutamente originale capace di trasmettere nuove suggestioni su una drammatica fase della nostra storia. Quello che colpisce in particolare è il racconto dei drammatici fatti del periodo 1943-45 visti con gli occhi



Il quadro dipinto da Edward Reep nel 1946, dopo essere tornato negli USA, che rappresenta il muro di Piazza Nettuno dove è collocato il Sacrario dei partigiani. (Foto Edward Reep).

Il 9 marzo scorso nella sala consiliare di Monte San Pietro, alla presenza dell'autorità comunali, dei componenti della locale sezione ANPI, dei parenti e di tanti amici e amiche si è festeggiata Cesarina Cappucci che compiva i suoi cento anni. Sin da giovane ha avversato il regime fascista e durante la seconda guerra mondiale, nei venti mesi dell'occupazione nazista e della repubblicana di Salò, svolse con dedizione e coraggio il compito di staffetta nella 63^a Brigata Garibaldi "Bolero" operante a monte ed a valle della Bazzanese, della quale il fratello Aldo era vice comandante. Il suo nome di battaglia era "Maria". Di lei un affettuoso ricordo ha espresso l'ex soldato americano Edward Reep nella docu-intervista di cui scrive nell'articolo qui accanto la dott.ssa Luisa Cigognetti. Egli la conobbe quando il suo reparto arrivò in zona durante l'offensiva finale dell'aprile 1945.

Comitato ANPI Monte San Pietro

di un americano, che sbarca a Napoli e vede un'Italia dilaniata dalla guerra e dall'occupazione tedesca. La cosa che più lo impressiona è la grande miseria

I 100 anni di Cesarina la staffetta "Maria"



Nella foto: in splendida forma Cesarina Cappucci mentre riceve dal sindaco Stefano Rizzoli un mazzo di fiori; a sinistra il coordinatore dell' ANPI di Monte San Pietro, Gilberto Fava le consegna la tessera sociale del 2013; a destra Bruno Monti, il coordinatore di zona intercomunale, a sua volta partigiano della "Bolero" e compagno di lotta di Cesarina sulle nostre colline. Grazie Cesarina

della gente. Edward si stupisce che gli italiani non abbiano "zucchero e caffè". Quelli che per noi erano generi di lusso, per un americano erano semplicemente generi "di prima sopravvivenza". Vi è un passaggio in cui egli dice di avere conosciuto la staffetta partigiana "Maria" a Monte San Pietro ("una bella ragazza"), quando gli americani scesero a valle e in città dalla Linea Gotica sull'alto appennino. Oggi "Maria" il cui vero nome è Cesarina, ha cento anni (qui accanto foto e testo del festeggiamento).

Edward Reep è morto in California il 27 febbraio del 2013, pochi mesi dopo aver registrato l'intervista.

Le fotografie di Reep sono ancora quasi tutte inedite. Si sta progettando di allestire una mostra per il prossimo anno, in cui avremo ancora qualcosa di nuovo e di inedito da scoprire sulla liberazione di Bologna e sulla Resistenza.

Dal 16 luglio 1943 alla vigilia della Liberazione quasi 100 incursioni aeree anglo-americane

Bombardamenti su Bologna

L'eredità della guerra lasciata dal fascismo

Il costo inflitto alla popolazione: 1800 morti, migliaia di feriti e mutilati, in umani distruzioni di un patrimonio abitativo e culturale in buona parte perduto per sempre



A lato: quadrimotore "Liberator" di una formazione aerea della Royal Air Force inglese durante il bombardamento su Bologna del 14 ottobre 1944. Oltre l'area urbana, la striscia bianca rappresenta il corso del fiume Reno.

(Air Force Historical Research Agency, anche in "Obiettivo Bologna").

Nella pagina affianco in alto: Cinico manifesto fascista col pollice verso a significare la capitale britannica destinata alla distruzione. Mussolini chiese ad Hitler di concedergli "l'onore di far partecipare aerei italiani ai bombardamenti assieme alla Luftwaffe tedesca".

In basso: Via Lame, la più devastata di Bologna.

(Fototeca del dott. Filippo d'Aiutolo, autore di centinaia di immagini della città nel periodo bellico e delle conseguenze delle incursioni aeree).

Un'ampia bibliografia delle opere sulla materia è contenuta in Nazario Sauro Onofri, vol. 1 "Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese 1919-1945", a pag. 38-39. Edizioni ISREBO "Luciano Bergonzini" e Comune di Bologna 2005. Di particolare rilievo il volume

"Obiettivo Bologna" di Gastone Mazzanti, Costa editore, Bologna, 2001, pagg. 283, con foto dei bombardamenti della città scattate dagli aerei da ricognizione prima e dopo gli attacchi, nonché dai quadrimotori durante le incursioni e documenti degli archivi segreti anglo-americani ■

Il 24 luglio 1943, terzo anno dell'Italia in guerra, mentre il Gran Consiglio del Fascismo riunito a Roma "processava" Mussolini causandone nelle ore successive la caduta e l'arresto per opera del re sabauda Vittorio Emanuele III, dalla Tunisia partivano due squadriglie di quadrimotori americani per complessivi 57 aerei diretti a Bologna. L'incursione aveva per obiettivo il nodo ferroviario più importante d'Italia al fine di scardinare il sistema di trasporti militari al fronte italo-tedesco nel sud. Inizio dell'attacco attorno alle ore 10, durata una ventina di minuti; esito: 600 bombe scaricate, delle quali 30 finite in pieno centro cittadino, quasi 200 morti e ancor di più i feriti ed i mutilati, ingentissimi i danni al patrimonio artistico e culturale, alle strutture pubbliche, alle abitazioni. Questo fu il secondo dei 32 bombardamenti massicci su Bologna, preceduto dall'esordio di una settimana prima, il 16 luglio, nell'oscurità tra le 4 e le 4.20 eseguito da una formazione di sei quadrimotori (componente di un insieme di squadriglie ognuna diretta altrove), partiti da una base in Inghilterra. Obiettivo gli impianti dell'elettricità della rete ferroviaria ubicati nell'area di Santa Viola. Una decina i morti, il doppio i feriti. "Lievi perdite alla popolazione", comunicò il Quartier Generale delle Forze Armate italiane col bollettino n°. 1147. (Tre giorni dopo, il 19 luglio, dagli aeroporti americani in Algeria mosse una gigantesca forza aerea di 700 quadrimotori, che seminò morte e distruzione a Roma. Celebre il pellegrinaggio di Papa Pio XII, Eugenio Pacelli, nel quartiere San Lorenzo devastato). Ancora a Bologna, il 25 settembre, sempre del 1943, due settimane dopo l'armistizio Italia-Alleati, il più spaventoso attacco alla città. Tre formazioni di 107 quadrimotori americani, partite da basi in Tunisia si dirigono a Bologna. Una di esse, 36 velivoli, per avverse condizioni meteorologiche sbaglia rotta e lascia cadere bombe presso Budrio e verso Imola. Le altre due, 71 aerei, giungono attorno alle



11 nel cielo di Bologna del tutto ignara, perché l'allarme non è stato dato. Nessuno nei rifugi, gente per strada, nelle abitazioni, nei luoghi di lavoro e di studio. Sganciate più di 800 bombe, colpiti gli impianti ferroviari,

ma soprattutto il centro della città. Oltre 1000 i morti, 300 i feriti. Se, come detto prima, i bombardamenti maggiori furono 32, con l'insieme delle incursioni di media consistenza portano la cifra a ben 93. L'ultima bomba su Bologna, stavolta da un velivolo tedesco isolato, venne fatta cadere in zona periferica di ponente il 21 aprile 1945, giorno della Liberazione della città, certo a scopo vendicativo: nessun danno.

Questo il bilancio delle incursioni: circa 1800 i morti, 1271 fabbricati distrutti, 1301 semidistrutti, 2405 lesionati. Ingente il patrimonio storico andato perduto o gravemente sinistrato. Un quadro che si aggiunge a quello più generale degli orrori di una guerra voluta e imposta al Paese da un regime criminale, per sconfiggere il quale gli italiani hanno dovuto pagare uno scotto di inenarrabile dolore. ■



“Estella” (Teresa Noce) coi partigiani in Certosa

Antonio Sciolino

Lo scorso 11 maggio le spoglie di Teresa Noce (Estella) sono state traslate nel Monumento Ossario della Certosa di Bologna dedicato ai partigiani caduti per la libertà (554 lapidi). L'opera in cemento e metallo, inaugurata dal sindaco Giuseppe Dozza nel 1959 e realizzata dall'architetto Piero Bottoni, è stata modellata come un tronco di cono con una base sotterranea alla quale si accede con due scale. Lungo un muro circolare sono sistemati i cinquecento loculi con i rispettivi nomi dei partigiani.

Al centro una vasca contenente acqua e cinque figure che si slanciano dal basso verso l'alto. Lungo il cono altre statue ed infine le ultime figure all'esterno dell'imbuto che simboleggiano l'ascesa verso la libertà. Sul perimetro interno la frase che si ripete quattro volte e che può essere letta da qualsiasi punto “liberi salgono nel cielo della

gloria”. L'Associazione nazionale partigiani d'Italia ha attribuito a Teresa il pieno diritto ad essere ricordata all'interno del Monumento per il suo passato di antifascista e resistente in Italia, Spagna, Francia e nei lager in Germania. Nel corso della cerimonia hanno preso la parola: Simona Lembi presidente del Consiglio comunale di Bologna, William Michelini presidente dell'ANPI, Mauria Bergonzini del Coordinamento donne ANPI, Nadia Tolomelli responsabile delle donne CGIL, Federica Mazzoni coordinatrice donne del PD, il prof. Giuseppe Longo, figlio di Teresa. Ricordiamo brevemente la storia di questa coraggiosa ed eroica donna dei giorni nostri. Teresa Noce nasce a Torino il 31 luglio 1900 da una famiglia poverissima. Non può terminare nemmeno le scuole elementari proprio per la grande miseria che si vive in casa. Ma

per tutta la sua vita non smette mai di studiare e di scrivere.

A 17 anni è assunta come tornitrice alla FIAT ed è fra le fondatrici del Circolo giovanile socialista di Porta Palazzo dove conosce Luigi Longo. Nel 1923 subisce il primo arresto a Milano. Sposa Longo nel 1926 ed assieme, espatriano vivendo da esuli tra Parigi e Mosca, mentre in Italia con le leggi eccezionali sono banditi il parlamento, i partiti, i sindacati ed entra in funzione il Tribunale speciale. A Parigi in particolare essa svolge attività di propaganda contro la dittatura fascista e fonda il giornale “Noi Donne” assieme a Xenia Silberberg Sereni. Più volte, clandestinamente Teresa torna in Italia per dirigervi l'attività antifascista e nel 1934 organizza in Emilia gli scioperi delle mondine.

Nel 1936 si reca, volontaria, in Spagna tra i garibaldini difensori della Repubblica ed assume il nome di battaglia “Estella”. Alla scoppio della seconda guerra mondiale è in Francia e viene internata nel campo di Rieucros (nella regione Languedoc-Roussillon) dove erano rinchiusi membri delle brigate internazionali e spagnoli repubblicani, tutti accomunati dall'etichetta di “stranieri indesiderabili”.

Grazie all'interesse dei sovietici ha la possibilità di tornare a Mosca per ricongiungersi ai due figli, ma l'aggressione nazista all'URSS rende vana questa possibilità. Rimasta nella Francia di Vichy, dirige il Movimento degli operai immigrati e partecipa alla Resistenza. Arrestata è deportata a Ravensbrück e a Holleischen, in Cecoslovacchia, dove lavora in una fabbrica di munizioni. Il 5 maggio 1945 il campo è liberato dai partigiani polacchi. Rientrata in Italia, il 2 giugno 1946 è eletta all'Assemblea Costituente e diventa membro della Commissione dei 75, insieme a Maria Federici, Nilde Iotti, Lina Merlin e Ottavia Penna, dai cui lavori nasce la Costituzione. Lavora alla III Commissione. Qui presenta una relazione intitolata “Garanzie economico-sociali per l'assistenza della famiglia”.



La traslazione dei resti di Teresa Noce nel Monumento Ossario dei partigiani alla Certosa di Bologna. Da sinistra: William Michelini presidente dell'ANPI, Simona Lembi, presidente del Consiglio comunale di Bologna, Federica Mazzoni coordinatrice delle donne del PD ed i familiari di “Estella”. (Foto Primo Gnani)

Sottoscrizioni per "Resistenza"

Le sottoscrizioni possono essere fatte presso la nostra sede provinciale di Via San Felice, 25 o presso le nostre sezioni sul territorio.

Il versamento può avvenire anche mediante bonifico intestato ad ANPI provinciale di Bologna presso la seguente banca:

UNIPOL Banca
codice IBAN

IT41 M0312702 4100 0000 0112 076

- Sezione ANPI San Giovanni in Persiceto euro 30 in ricordo di Libero Poluzzi.
- In onore di Osvaldo Clò, i consoci di via A. Barbacci 25 e 27, euro 195.
- Sezione ANPI Castiglion de Pepoli euro 38.
- Sezione ANPI Saragozza "Ferruccio Magnani" in onore del compagno Elmo Veronesi recentemente scomparso 50 euro.
- Moreno Sette Cazzara nel ricordo della madre partigiana euro 11.

Lo spirito della Resistenza nella vita di Libero Poluzzi

Ecco le sue parole. È con parole come queste, come quelle di Teresa Mattei relative all'articolo 3, che la nostra Costituzione non si limita ad essere un documento di sole dichiarazioni valoriali, ma diventa un progetto concreto di società. Teresa inizia la sua relazione così: "La Costituzione democratica della Repubblica italiana non può limitarsi ad affermare dei diritti: deve indicare anche come intende garantire il godimento di questi diritti a tutti i cittadini italiani". Non basta perciò affermare solennemente che la famiglia è la base della società e che tutti i cittadini hanno diritto di formarsi una famiglia. Occorre garantire il pieno godimento di questo diritto a tutti gli italiani. Negli anni di impegno in Parlamento Teresa Noce continua a condurre le battaglie per la tutela delle lavoratrici. Dal 1947 al 1955 è Segretaria della Federazione Italiana Lavoratori Tessili e Abbigliamento - CGIL e presidente e poi segretaria (1949-1958) dell'Unione internazionale sindacale lavoratori tessili e abbigliamento. Muore a Bologna il 22 gennaio 1980.

Ci è venuto a mancare Libero Poluzzi, classe 1926, persicetano, figura specchiata della Resistenza e del movimento democratico. Aveva militato nel Battaglione "Marzocchi" della 63^a Brigata Garibaldi "Bolero". Sottraendosi al bando di arruolamento repubblicano, era stato costretto a subire il lavoro coatto nei cantieri della Organizzazione



Todt (inventata dall'ing. Fritz Todt, nelle grazie di Hitler e plenipotenziario tedesco per il reclutamento forzato di manodopera nei paesi occupati), specializzata nella esecuzione di grandi opere difensive come la Linea Gotica nell'Appennino tosco-emiliano. Durante un bombardamento alleato nella zona di Vernio, provincia di Firenze, riuscì a fuggire e tornare a casa per attivarsi nell'azione clan-

destina. Particolare impegno dedicò, assieme ai compagni di lotta, a rendere difficoltosa, con sabotaggi e tranelli, la ritirata delle truppe tedesche, tra il 18 ed il 23 aprile 1945, nonché per impedire il trasferimento verso il Po delle mandrie di bestiame razziate, come in effetti avvenne con successo, consentendo nel contempo ai contadini rastrellati e costretti a guidarle, di potersi eclissare.

Dopo la Liberazione Libero Poluzzi partecipò alla fondazione a San Matteo di Decima della Cooperativa meccanica agricola fra partigiani e reduci (ne fu direttore), trasformata successivamente in Cooperativa ortofrutticola che alla fine degli anni '60 superò i cento soci.

Primo segretario del PCI (al quale aveva aderito nel 1944), segretario della Lega mezzadri CGIL, poi di quella dei braccianti, segretario della Camera del lavoro, è stato eletto più volte nel Consiglio comunale persicetano.

Una vasta competenza acquisì nello studio dell'idrografia della bassa pianura bolognese tra Reno e Panaro, tanto da essere chiamato a tenere lezioni all'Università di Bologna.

Il bolognese Osvaldo Clò nel battaglione sovietico

Assieme al centinaio di partigiani sovietici appartenenti al Battaglione russo d'assalto operante nell'area di Montefiorino, appennino modenese, c'era "Bologna", un ragazzo di diciotto anni, che in realtà si chiamava Osvaldo Clò, ed il suo nome di battaglia glielo avevano affibbiato per il fatto che era originario di Monteveglio, uno dei comuni della valle del Samoggia nei colli bolognesi. Clò ha rivestito, fino a quando se ne andato, nella seconda metà del marzo scorso, la carica di presidente della sezione ANPI di Borgo Panigale, che ex partigiani ed

antifascisti dell'importante quartiere gli avevano attribuito in virtù del suo tenace impegno nella affermazione dei valori della Resistenza, che aveva acquisito già quando accettò il compito di diffondere con la dovuta cautela la stampa clandestina ed altri delicati compiti affidatagli da Monaldo Calari. Sul finire dell'inverno 1943-44 andò a far parte delle prime formazioni partigiane a Montefiorino organizzate da Mario Ricci "Armando" (poi la omonima Divisione Modena-Montagna). Partecipò ai duri combattimenti con l'attacco su vasta scala dei nazi-fascisti alla repubblica, di passo delle Forbici, di Castelvetro (qui rimase gravemente ferito), di Benedello. Fino a varcare col grosso della Divisione la linea del fronte nella zona di monte Belvedere, dove essa continuò a partecipare alle operazioni militari unitamente agli Alleati. Nel dopoguerra ha lavorato alle dipendenze delle Ferrovie dello Stato. ■

Elmo Veronesi partigiano nell'Alto Reno

Elmo Veronesi, nome di battaglia "Firmino" ci ha lasciati il 9 febbraio scorso. Ferroviere, durante il periodo repubblicano e dell'occupazione nazista renitente alla leva, nella primavera del 1944 aderì ai primi gruppi partigiani che si organizzavano spontaneamente a Monte Cavallo e nella zona tra Porretta Terme, Granaglione e Lizzano in Belvedere.



Al momento della sua costituzione, entrò a far parte della Brigata "Giustizia e Libertà" di Montagna comandata da Pietro Pandiani e partecipò alla Liberazione di Gaggio Montano, nel settembre '44.

Dopo aver attraversato il fronte, nell'ottobre successivo, la brigata fu riorganizzata e rimessa in linea assieme ai militari americani. "Firmino" partecipò all'attacco di Monte Belvedere assieme alle brigate Matteotti Montagna "Toni" ed alla 7ª Brigata Garibaldi Modena, nel corso del quale egli riportò ferite ad una gamba e ad un braccio.

È stato decorato con la Medaglia d'Argento al Valor Militare. ■



Nella foto: zona di Montefiorino, giugno 1944. Da sinistra: Michele Almatov, Anatoli Tarasov, un piccolo montanaro non identificato, Osvaldo Clò, Michele Cobasiov. (Da "le montagne della libertà", 1994, Comune di Montefiorino, ISTORECO Modena).

RESISTENZA

Organo dell'A.N.P.I. Provinciale di Bologna
Via San Felice 25
40122 Bologna
Tel. 051.231736
Fax 051.235615
info@anpi-anppia-bo.it
www.anpi-anppia-bo.it

Direttore responsabile
Ezio Antonioni

Comitato di redazione
Remigio Barbieri (redattore),
Ermenegildo Bugni (coordinatore),
Giancarlo Grazia, Massimo Meliconi,
Lino Michelini, Nazario Sauro Onofri,
Gabrio Salieri, Renato Sasdelli

Segretario di redazione
Antonio Sciolino

Registrazione al Tribunale di Bologna
n. 7331 del 9 maggio 2003

Stampa: Tipografia Moderna s.r.l.
Via dei Lapidari 1/2, 40129 Bologna
Tel. 051.326518 - Fax 051.326689